

Sentenza del Tribunale civile

Morì dopo un intervento l'Asl risarcirà 450 mila euro

LA STORIA

OLIVIA STEVANIN
SAVONA

Un risarcimento di 450 mila euro. E' quello che l'Asl 2 Savonese dovrà versare ai familiari di un paziente che, nell'aprile del 2012 era morto all'ospedale Santa Maria di Misericordia di Albenga in seguito ad un intervento chirurgico di colecistectomia



Il tribunale di Savona

eseguito con tecnica laparotomica. Una vicenda per la quale la Procura di Savona aveva aperto un'inchiesta per omicidio colposo che aveva coinvolto nuove medici tra chirurghi e anestesisti rianimatori che erano finiti a giudizio, ma sono poi stati prosciolti in corte di Cassazione. Se dal punto di vista penale non erano quindi emerse responsabilità da parte dei sanitari che avevano operato e preso in cura dopo l'intervento il paziente, la causa civile intentata contro l'Asl 2 Savonese dai figli della vittima, assistiti dell'avvocato Gabriele Chiarini, si è chiusa con la condanna al pagamento di un risarcimento danni.

A causare la morte dell'uomo che aveva 63 anni era stata un'emorragia provocata

dal cedimento di un punto di sutura interno, precisamente sull'arteria cistica. Una complicazione della quale però i medici non si sarebbero accorti e che, di conseguenza, non aveva lasciato scampo al paziente. Secondo il legale della famiglia della vittima, c'erano state delle carenze nell'assistenza post-operatoria del paziente al quale erano stati somministrati analgesici in dosi abbondanti senza alcun controllo delle sue effettive condizioni: «La causa dell'emorragia è stata individuata nel cedimento parziale dei punti di sutura a livello dell'arteria cistica. - spiega l'avvocato Gabriele Chiarini -. A tale condotta errata tenuta in sala operatoria, si sono aggiunte, inoltre, ulteriori condotte

omissive colpose nella fase post-operatoria. Tra queste, il non aver indagato con la necessaria diligenza la causa dell'alterazione delle analisi del sangue, che indicavano una forte anemizzazione e non aver eseguito una TAC addominale, che avrebbe identificato tempestivamente la presenza il problema, permettendo ai sanitari di intervenire e, probabilmente, di salvare il paziente. Anche l'assistenza nelle ultime ore di vita dell'uomo si è rivelata inadeguata». Il giudice ha condannato l'Asl 2 a risarcire i famigliari della vittima che - come spiega il loro legale - ora non escludono di ricorrere in appello per stigmatizzare ancora più duramente l'accaduto».—